



## Le Regole del Discernimento

---

### *Le regole del discernimento*

#### Regole finali

Gli Esercizi Spirituali, sono esercizi spirituali. L'esercizio serve per un'altra cosa. Non è come le pratiche devote che servono per la propria devozione. Chissà poi a cosa serve per diventare così belli e untuosi che Dio non ti può più prendere.

Gli Esercizi spirituali servono per togliere gli affetti disordinati e ordinare la propria vita, secondo la volontà di Dio, altrimenti è perdita di tempo. È pia devozione che eleva l'anima a Dio e poi mette il sedere a terra e tutto è peggio di prima. Per cui vedere quali sono i punti da riorganizzare. Servono per riformare la vita e ogni giorno è da riformare. Come più o meno ogni tanto laviamo anche le calze, altrimenti ci si accorge. È un momento di purificazione e tutta la vita è una purificazione dell'impegno.

Non è da fare buoni propositi, ma vedere la propria vita se è ordinata bene: la preghiera, il tempo, i miei doveri, le priorità. Sapere perché sono al mondo. Se sono al mondo per il mio lavoro, per esempio, o per qualcos'altro. Se i miei fratelli sono funzionali al mio lavoro. Tante volte il ministero, gli altri sono funzionali al mio ministero o il mio ministero è funzionale agli altri? Far sì che i mezzi siano mezzi e il fine sia uno solo, che è Dio e il servizio del Signore e dei fratelli. Non servizio a noi o ai nostri progetti.

Che i nostri progetti nelle migliori delle ipotesi sono come quel labirinto, che consiglio di farlo perché è bello, perché il progetto chiaro è arrivare al centro. In un passo sei lì e vedi invece, tutti i giri che devi fare. Il labirinto è lì da percorrerlo perché la metafora della vita, perché devi sempre cambiare direzione. Eppure il tuo cuore è



già lì al centro che vorrebbe arrivare già lì al primo passo, ti manda di qua, poi ti fa tornare indietro.

La nostra vita è piena di questi angoli e Dio scrive la nostra storia in modo che non sia un arrivare al centro, altrimenti ci poteva creare già morti nella gloria, invece vuole che la nostra vita sia ricca. Come uno può avere la gestazione di sette mesi e magari nasce senza una gamba, senza un orecchio, pazienza. Vuole che sia una gestazione completa e libera, cioè che la nostra libertà, la nostra identità, sia la nostra libera risposta all'amore.

Tutte le svolte della vita sono quelle che ti portano a Dio. Quando vai dritto, stai tranquillo, che stai facendo la tua santissima volontà senza dubbi, stermini a destra e a sinistra, calpesti anche gli elefanti - se ci fossero in mezzo e fossi capace -, ma non fai il disegno di Dio. Il quale si serve di tutti gli ostacoli.

Se vedete gli Atti degli Apostoli, anche i vangeli, la vita di Gesù e l'apostolato degli apostoli va avanti per ostacoli continui. Ogni ostacolo è una progressione. Non si può andare di qui, andiamo di là.

Pietro, per esempio, superati gli ostacoli a Gerusalemme, che l'hanno messo in prigione perché è stato sprovveduto all'inizio con l'entusiasmo della Pentecoste. Poi ha moderato il tiro e ha capito che basta andare al tempio tutti i giorni fare il devoto. È stato per dodici anni senza persecuzioni tranquillo e non si spostava dal cenacolo, dove era riverito e servito. Ha dovuto stanarlo Dio in modo strano perché diventasse cristiano e apostolo. E sì, che ha fatto tre anni con Gesù. Ha avuto bisogno di altri dodici anni di gestazione prima di uscire fuori, dal carcere che era lui stesso, i suoi progetti, di fare il bravo Giudeo. Ormai so tutto bene, tutto in ordine. Rompevano un poco quegli Ellenisti lì, Paolo ancora di più perché era capace, mandiamolo a casa sua e viviamo in pace.

La sapienza delle regole che abbiamo fatto, è che pone come nona regola come interpretare la desolazione. Noi la prima cosa che



quando siamo tristi stiamo lì ad analizzare perché sono triste, vedere tutti i motivi per cui divento più triste.

La prima cosa sono triste. Viene da Dio la tristezza: sì perché ho ammazzato uno. Allora pentiti. Non hai un motivo, allora cacciala via e fa qualcosa di più interessante, anzi fai il contrario di quel che ti suggerisce. Prima suggerisce gli accorgimenti pratici: non assecondare mai la desolazione, non prendere mai decisioni, fai quel che stai facendo e quella cacciala via, anzi fai qualcosa di contrario esattamente. Poi sappi che la puoi superare, poi sappi che se non la riesci a superare passerà, perché agosto è tutto a posto – ammazzare le persone e spalare la neve è inutile -. È il tempo che ci pensa alle cose.

Mentre adesso come ultima regola pone come interpretare la desolazione: nona regola. Poi vedremo la strategia del nemico.

Tre sono le cause per cui sei desolato. La prima perché sei lento, pigro e negligente è colpa tua se la consolazione spirituale si allontana da te. Fai i cavoli tuoi e pretendi che Dio ti consoli? Vuoi che tutti facciano quello che vuoi tu e tu vuoi quello che vuoi tu e vuoi la consolazione spirituale? Puoi farti il solletico e basta. Puoi fare il carismatico cantando alleluia fino a quando vai in trans, ma quella non è consolazione spirituale. Questa è la prima regola, cioè regola la tua vita. Vuol dire che non stai facendo la volontà di Dio ed è un rimorso questo per sé. Non è desolazione. È la voce di Dio che ti dice: Datti una regolata.

Capita spesso anche a noi di passare periodi molto squallidi dicendo: che desolazione. Cosa fai tu? Per forza sei desolato, stai facendo una vita simile, vorresti essere anche consolato? Fai una serie di cavoli tuoi e non combini niente e vuoi essere consolato? Impegnati nella vita!

Se poi facendo l'esame di coscienza – per questo sant'Ignazio come preghiera obbligatoria pone solo gli esami di coscienza: quello generale e quello particolare, perché è lì che vedi come vivi e quanto



devi pregare e come. Se facendo l'esame di coscienza ti accorgi che fai bene il ministero, lo fai per amor di Dio, preghi anche il tempo stabilito, hai variati modi per vedere se ti riusciva meglio e ti senti arido, ecco questo non è desolazione questa è aridità.

Capita, a tutti quelli che pregano, che in noviziato Dio ti dà tante caramelle perché così ti adesci, poi te le tira via, altrimenti tu vuoi solo mangiare caramelle e ti fai male ai denti. Quindi è una purificazione questa desolazione e non è desolazione, ma è aridità. È un po' quella che è chiamata *la notte dei sensi*: sento niente! Ma non prego perché devo sentire qualcosa io? Io sento niente. Piace a Dio, va bene, e resto lì. Non deve piacere a me, altrimenti è veramente una cosa orribile. Quelli che pregano così tanto e hanno tutti gli strumenti per pregare, che anche il Papa aveva definito autoerotismo spirituale, questo prima di diventare Papa, quando era al Santo Uffizio.

Sono come quelli che si dice in Malachia 3,13, in cui Dio sembra che un po' si lamenta, un po' vecchio e brontolone, però dice: *Duri sono i vostri discorsi contro di me. L'unica volta che li trova duri, sono duri. Perché cosa dite? Cosa abbiamo contro di te. Noi ti serviamo. Voi dite: Inutile servire Dio perché che vantaggio ne abbiamo, agli empi va meglio.* Cioè vuol dire che noi serviamo Dio per avere dei vantaggi. Che vuol dire che non me ne frega niente di Dio, mi interessano i vantaggi.

Così come i polli amano la massaia, ma non la massaia, amano il cibo, amano il becchime. Noi amiamo Dio per il becchime che ci dà. Allora ci toglie via il becchime e dice: Adesso vogliami bene e basta. Ci attacchiamo ai doni di Dio, invece che a Dio ed è facilissimo.

Bisogna però stare attenti che diventa una tentazione perché Dio, mi tira via i doni sensibili perché io purifichi la mia preghiera, mentre lì noi smettiamo di pregare. È lì la tentazione, invece si prega un po' di più. Sapendo che fa parte della vita spirituale seria il sentire niente, perché Dio non è oggetto del mio sentire.



Io a mezzogiorno non sento l'amore di Dio sento fame. Però, per amore di Dio salterei anche il pranzo e lo sento di meno. Non è questione di sentire: non me la sento!

Guardate che lì normalmente noi non avanziamo nella preghiera, perché a un dato punto la trascuriamo e non siamo consolati, è meglio riformarsi e riprenderla. Poi perché facendola non proviamo consolazione. Non prego per le consolazioni, piace a Dio e basta.

Poi nella citazione di Malachia 3,13, Dio gli dà un compenso di Antico Testamento: ma vedrai dopo come finiscono gli empi, come vitelli al macello, tutti. Non ha letto Giona al capitolo 4, che si lamenta perché Dio è talmente longanime, misericordioso e di grande amore e queste cose è ciò che vorremmo che facesse lui. Siccome le fa dopo, va bene.

Molti giusti vivono nell'illusione che dopo saranno puniti. Perché poverino, vuoi che Dio punisca uno. Siamo noi che li vogliamo punire, perché non premia noi. È il fratello maggiore che voleva la punizione del minore.

La terza causa invece, è ancora più profonda, è la notte dello spirito. Sapere che tutto è grazia e la grazia non dipende da te, è tutto di Dio e tu sei colui che riceve tutto. E allora, non solo a questo punto non senti consolazione, ma puoi sentire anche talmente la nullità, il male del mondo, come certamente l'ha sentito Gesù, da sudare sangue, perché forse sei abbastanza purificato per sentire tutto il male, e però non hai ancora la consolazione.

Comunque questa è preghiera più profonda di tutte ed è da attraversare anche questa. Ci sono dei momenti così, come Gesù nell'orto ed è lì che nasce la fede e diventiamo figli, cioè mi fido di Dio e lo amo al di là di ogni prova. Ed è il luogo che per la prima volta in cui ci comportiamo da figli. Non perché sento tutto, ma perché ho fiducia nel Padre al di là di ogni prova. Come Gesù nell'orto, come



capita a volta nella vita, piccoli momenti capitano anche queste cose se capitano, buon segno, leggetele positive.

Poi la decima regola. *Quando sei consolato pensa come ti troverai nella desolazione e accumula nuove forze.* Cioè la consolazione non è un bene di consumo, ma è un caricabatterie. Non serve per ingrassare e mangiare beni materiali, ma serve per operare. Tanto è vero che nel ministero, normalmente il Signore sempre ci consola e ci dà energia, altrimenti ci spomperemmo subito, ma ce ne dà anche senza che le sentiamo.

Poi l'undicesima. *Quando sei consolato umiliati, altrimenti ti servi della consolazione per fare un peccato:* Oh quanto sono bravo! *Quando sei desolato non deprimerti, umiliati.* È proprio vero, sono così, non amo Dio, vuoi che lo senta? Basta, senza tante storie.

Adesso invece, nelle altre tre regole si descrive la strategia di satana quando fa il male. Ed è utile capire anche la strategia perché così si prevengono i colpi.

La dodicesima regola. Questa strategia è strutturata sulla storia di Adamo. Fuggì da Dio perché aveva paura; si è nascosto perché era nudo. Se davanti a me fossero tutti i diavoli del mondo a tentarmi a torturarmi, non potrebbero farmi per sé nulla perché son figlio di Dio, possono farmi paura. Il male lo faccio io per paura, il male lo facciamo sempre per paura. E la paura è il contrario della fiducia

A proposito Ignazio usa tre metafore della sua esperienza di vita. La prima è la sua esperienza di donne, la seconda pure e la terza di capo militare, ma questa oggi non si può leggere se non capovolta, che dice: *Il nemico si comporta come l'uomo che diventa debole davanti alla forza e forte davanti alla dolcezza. Infatti, come proprio è dell'uomo che litiga con qualche donna, perdersi d'animo o fuggire quando la donna gli mostra il muso duro, mentre al contrario se la donna - siamo in tempo che femminista quindi è giusto leggerla giusta - comincia a fuggire e a perdersi d'animo, l'ira e la ferocia dell'uomo sono più grandi e smisurate. Così è proprio del nemico*



*indebolirsi, perdersi d'animo, indietreggiare con le tentazioni, quando la pressione che si esercita nelle cose spirituali, si oppone con fermezza alle tentazioni, facendo esattamente il contrario. Allora perché tentarlo, ci perdo.*

*Ma se al contrario la pressione che si esercita comincia ad avere timore a perdersi d'animo nel fronteggiare le tentazioni, non c'è sulla faccia della terra bestia più feroce del nemico dell'umana natura che persegue con maggiore malizia il proprio danno, il proprio dannato intento. Cioè quello di farci paura e noi cadiamo sempre per paura. Tutto il male lo facciamo per paura e le paure sono di due tipi, che in realtà sono uno solo. È il desiderio capovolto. Noi desideriamo la felicità e la vita, la paura è quella di morire e di essere infelici. È per questa paura di morire e di essere infelici, che siamo lì a custodire la vita e diventiamo infelici e viviamo la morte. Il male lo facciamo tutti per paura di morire.*

Perché la vita è come il respiro, se non lo mandi fuori, vuoi trattenerlo soffochi e sei già morto. La vita è l'amore, se vuoi trattenerlo sei già morto. Quindi ogni sentimento di paura non viene mai da Dio. Tutte le volte che Dio si fa annunciare, si fa vedere o sentire nella Bibbia dice: *non aver paura*, anche a Maria: *non aver paura*. Trecentosessanta cinque volte c'è, una volta al giorno. Noi agiamo sempre per paura. La paura della morte è il motore di tutte le nostre azioni. Che è inutile aver paura, moriamo lo stesso solo che moriamo anticipatamente. È inutile affrettarsi c'è già. C'è il desiderio di vita che diventa paura di morte, ansia di vita.

La metafora della paura è Matteo 14,22: dove c'è Gesù che cammina sulle acque. Le acque, vuol dire andare giù, vuol dire morire e Pietro dice: Di anche me di camminare. Vieni! Pietro comincia a camminare sulle acque, quando guarda Gesù sta a galla, quando guarda le acque affonda. Allora fa la prima Bolla Pontificia: *Signore, Salvami!* È la nostra mancanza di fede che ci fa andare giù.

La tredicesima regola dice che: *Il nemico si comporta come un falso amante, che non vuole essere scoperto. Infatti, come l'uomo*



*falso parla maliziosamente, adescia la figlia di un buon padre o la moglie di un buon marito, desiderando che le sue proposte restino segrete, mentre al contrario, gli dispiace molto se la figlia scopre al padre, alla moglie, al marito le sue parole, perché comprende che finirà mazzaiato.*

*Lo stesso modo quando il nemico ti suggerisce le sue astuzie e persuasioni, vuole che siano accolte e tenute in silenzio e gli dispiace se tu le manifesti al tuo confessore o ad altra persona spirituale esperta, perché si rende conto che non potrà portare avanti il suo disegno.*

Perché agisce nel nascondimento il nemico? Perché è menzognero. Se la menzogna si scopre, non funziona più. Se per esempio la storia del frutto proibito e il serpente avesse detto a Eva: prendila e lei, invece di nascondersi fosse andata da Dio a dire: Guarda questa cosa è proprio cattiva, oppure posso mangiarla? Invece, il nascondersi. Poteva dire: Sì, l'ho mangiata, ma mi è rimasta indigesta. C'è un buon digestivo? Il male è mi nascondo, perché vuol dire che lui è cattivo. Vuol dire che sotto c'è un intento cattivo.

Tra l'altro tutta la psicologia è basata solo su questo: fare uscire tutte le cose che abbiamo nascosto, perché ciò che in noi è nascosto ci fa sempre male. Quelle cose che anche inconsciamente o meno nascondiamo a noi stessi. Più vengono fuori, più le capisci e ci ridi in faccia. Perché la difficoltà se c'è e non è nascosta la puoi superare, se è alta dieci metri la raggiri. Se invece è nascosta ci caschi dentro inevitabilmente.

Anche perché ciò che è nascosto ha un alone di misteriosità che pervade tutto, per cui occupa tutto lo spazio mentale. Se sai che è nascosta una bestia feroce lì nel bosco dove vai, ma non sai dov'è, ogni rumore che senti lo vivi con paura. Se sai che è là o la gazzella vede in faccia il leone e mangia tranquilla perché è più veloce. È il nascondimento ciò che proprio ci toglie la serenità di agire.



Anche per questo prendere coscienza dei propri sentimenti negativi è importante. Avvertirli, perché li puoi non avvertire, ma li fai. Conoscere che sono sbagliati e riderci un po' su, se puoi.

L'ultima poi, è la strategia che corrisponde ad Adamo che era nudo, cioè fragile, vulnerabile, è il limite in fondo. Siamo tutti limitati, abbiamo i nostri limiti. Il primo limite originario è che, almeno una volta c'era un maschio e femmina per esempio. Adesso non si capisce bene però non importa. Ricordo uno in treno che non capivo e ho guardato l'orologio per capire se era maschio o femmina, neanche da quello si capiva.

*L'ultima regola. Il capo militare dopo aver piantato la tenda di comando, osservato le posizioni, la posizione di un castello, lo attacca dalla parte più debole, naturalmente. Così il nemico ti osserva da tutte le parti e esamina le tue virtù teologali, cardinali e morali e ti attacca e cerca di prenderti dove ti trova più debole: nella fede, nella speranza, nella carità, nella temperanza, nell'accidia, nell'ira, nella gola.*

Tieni sotto controllo i tuoi punti deboli, non aver paura che ci siano, conosgili. Se non li conosci resti sempre fregato, se li conosci è quando sei debole che allora sei forte, è lì che confidi nella forza del Signore. E il lavoro spirituale comincia proprio sui propri punti deboli.

L'esame particolare si fa su un punto debole dove so che cado sempre e cerco di lottare su questo punto. Di prendere coscienza che c'è, ti accorgi che quella coscienza ti dà coscienza di tante altre cose, di chiedere perdono a Dio se cado, di rinnovare il proposito di non volere cadere e di ringraziare quando non cado.

Ci si accorge che le cose che, se insomma nell'orto strappi le erbacce invece dell'insalata, ti accorgi che alla fine l'insalata cresce e le erbacce vanno via. Ma se fai il contrario o trascuri è tutto invasivo. Quindi c'è tutta una cultura spirituale quotidiana, come quella del contadino che lavora nell'orto.



È importante questo. Perché risulta che quasi tutti i santi che conosciamo, almeno quelli insigni, brillano per virtù e nel loro punto debole. Prendiamo per esempio San Paolo. Il suo debole è che un fariseo, peggio di lui non c'era nessuno. Anzi aveva la coscienza di essere meglio di tutti e lo era. Il migliore discepolo di Gamagliele che è il fondatore del Giudaismo, parallelo al cristianesimo e che ha difeso anche i cristiani. Poi irreprensibile nell'osservanza della legge e per questo dice: *per zelo e per amore di Dio volevo sterminare la Chiesa*. Più o meno le persone zelanti sono quelle che sterminano la Chiesa, ma per di più sono anche imbecilli quelli, ma Paolo era anche intelligente ed è peggio, e poi era veramente giusto e bravo. Ha capito che tutto questo è merda, e lui ha scoperto il Vangelo come nessun altro; che viviamo della grazia di Dio, che Dio è amore e grazia.

Quindi il maestro del vangelo è Paolo, non Pietro. Pietro è maestro nella fede perché è infedele, è infallibile perché non ne azzecca una. Quindi dice vedete Dio come è bravo a me che non ne azzecco una, che sono infedele, rimane fedele, vi garantisco che Dio è fedele. Quindi è il nostro maestro nella fede. Non perché lui è forte nella fede: *Signore, salvami!* Si butta e va a fondo subito. Però è il nostro maestro nella fede, perché riconosce la sua debolezza. Come Paolo che ha riconosciuto che la sua forza era la sua debolezza e Pietro riconosce che la sua debolezza è la sua forza.

Così san Francesco d'Assisi: madonna povertà. Era un ricchissimo borghese, - è la nascita della borghesia che avrebbe dominato l'Italia e il mondo ancora oggi, è tutto in mano dell'economia – ma è quello che ha capito il senso della povertà come nessuno.

Così sant'Ignazio che voleva sposare una più che duchessa, vuol dire la regina, l'Infanta, e il maestro quindi orgogliosissimo per la maggior gloria di Dio, ed è il terzo modo di umiltà, di desiderare ingiurie e umiliazioni senza darne motivo, per somigliare più a Cristo.

San Francesco di Sales: era un carattere iracondo: è il maestro della dolcezza. San Luigi Gonzaga, aveva tutte le perversioni dei



Gonzaga, risulta dalla grafologia: patrono della castità. Fondatori di Ordini Ospedalieri erano tutti capitani di ventura che ammazzavano per mestiere.

È bello vedere come in fondo, i nostri punti deboli se elaborati sono i nostri punti di forza. Perché Dio delle nostre virtù si serve molto poco, sia perché sono poche, sia perché le usiamo per dominare gli altri per cui le usiamo male, dei nostri difetti si può servire molto.

Le persone brave, sono come una palla rotonda, per lo più viscide, Dio non riesce a tenerle in mano. Se invece, uno non è così untuoso e pio e ha tanti difetti, riesci a prenderlo.

Poi c'è l'altra serie di regole in cui Dio parla di sé. Specifica la seconda regola che è proprio di Dio dare consolazione. Quindi la gioia come il nemico cerca di toglierla o di contraffarla.